Anno VIII - 1855 - N. 128 # L'OPINIONE **Mercoledì 9 maggio**

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 8 MAGGIO

I GESUITI IN IRLANDA

Recentemente è venuto alla luce nel parlamento inglese un saggio di giunteria gesuitica, sulla quale non crediamo inutile di richiamare l'attenzione dei nostri lettori. A Maynooth havvi un istituto di educazione pei cattolici, il quale si trova interamente nelle mani dei gesuiti, sebbene il governo inglese per sostenerlo paghi la cospicua annua somma di 26,000 lire sterline (650,000 franchi). La concessione di questo sussidio fu assai contrastata nel parlamento inglese, ma venne finalmente ammessa dietro il riflesso che da un lato era indispensabile il provvedere in qualche modo ai mezzi di istruzione per il popolo e per il clero, e che dall'altro i cattolici irlandesi non volevano accettare altro provvedimento, e preferivano di rimanere nell'ignoranza piuttosto che di approfittare di qualsiasi altro mezzo d'istruzione, che non fosse approvato dai gesuiti, cioè non fosse di loro provenienza.

Finchè la somma era contestata, il partito gesuitico faceva presso il ministero mille proteste di lealtà e di moderazione, e prometteva solennemente che si sarebbe impedito e vietato assolutamente d'ingerirsi in cose politiche e temporali nell'insegnamento del collegio di Maynooth.

Sir Robert Peel, allorchè essendo ministro propose di concedere quella somma, dichiarò espressamente al parlamento che la misura era concepita in uno spirito liberale e fiducioso. Egli voleva che si procedesse con generosità verso i cattolici nella speranza che la concessione sarebbe stata accolta con gratitudine, e avrebbe contribuito ad infondere migliori sentimenti nell'istituzione e ad assicurare un sistema più liberale di educazione. Sir R. Peel aveva conferito in proposito colle superiori autorità ecclesiastiche cattoliche dell'Irlanda, e sebbene non si fosse addivenuto ad una formale stipulazione o convenzione, pure aveva motivo di credere dalle assicurazioni ricevute che il pensiero del governo inglese sarebbe stato compreso, e che si sarebbe corrisposto al medesimo.

Ma il ministro inglese credeva di trattare con uomini di buona fede e di carattere intemerato, e invece risultò che ebbe a fare coi gesuiti. Non passarono molti anni che sorsero gravissime lagnanze sul sistema di educazione a Maynooth, concepito interamente secondo le massime che al di là delle Alpi si chiamano oltremontane, sinonimo di gesuitiche; che tutte le dottrine sovversive che nel secolo scorso furono causa dell'espulsione dei discepoli di Loiola da quasi tutti gli stati d'Europa, erano inculcate alla gioventù del collegio di Maynooth, e che per testo di scuola si adoperavano precisamente quei libri che nessun governo regolare può tollerare come base d'insegnamento teologico, mentre venivano esclusi sotto il pretesto di gallicanismo quegli altri libri che insegnavano sistemi più moderati e ragionevoli. La questione fu di nuovo recata innanzi al parlamento, e il governo inglese volendo dar prove d'imparzialità a fronte delle denegazioni proferite dai fautori dei gesuiti, diede l'incarico ad una commissione di esaminare il vero stato delle cose. Affinchè in ogni parte fosse conservato il carattere d'imparzialità, il governo determinò che la commissione fosse composta per metà di cattolici, e per metà di protestanti. Le deposizioni raccolte confermarono per molti punti le accuse recate contro i gesuiti di Maynooth, ed essendo state riunite in un manoscritto e accompagnate da un rapporto finale della commissione, dovevano essere stampate e rese di pubblica ragione. L'affare si era fatto serio e i gesuiti avevano motivo di temere che questa pubblicazione li potesse compromettere e indurre il parlamento a privarli della vistosa somma di 650,000 franchi annui, o quanto meno apporvi delle condizioni, incompatibili colla loro esistenza.

Ma essi tenendo presente la massima che il fine santifica i mezzi, non si sgomentarono e seppero se non onestamente, almeno destramente scongiurare il pericolo. Faceva parte della commissione come membro cattolico il dott. Cullen, arcivescovo cattolico, che s'intitolava *Primate di tutta l'Irlanda e legato apostolico*, nonostante la legge inglese che vieta simili titoli, ed egli con un plausibile pretesto si fece recare presso di sè il voluminoso manoscritto che conteneva le minute delle deposizioni, ancora prima che fosse dato alla stampa e lo tenne per alcuni mesi. Che ne sia accaduto durante questo tempo è difficile il constatare; il signor Spooner, membro del parlamento, che rammentò l'affare nella camera dei comuni, assicura che nel frattempo il manoscritto fece il viaggio di Roma, e che quivi fu concotto in modo da renderlo digeribile anche agli scrupoli protestanti degli inglesi. Durante la stampa non fu difficile il divergere l'attenzione dei membri protestanti della commissione, e così fu compiuta la frode, che ora il signor Spooner venne a denunciare nella camera dei comuni.

Il signor Spooner accenna alcune delle alterazioni fatte al manoscritto, delle quali egli ebbe contezza col mezzo di persone autorevoli e ben informate, ma osserva che era impossibile di riconoscere quante e quali siano state quelle falsificazioni. Alcune deposizioni furono interamente cancellate, altre ridotte a poche parole, e alcune finalmente rifatte in modo più conforme alle equivoche dottrine dei gesuiti.

Un esempio caratteristico del modo col quale si è proceduto per involvere le massime gesuitiche in frasi innocenti, è quella parte dell'inchiesta che versa sull'accusa fatta ai gesuiti d'insegnare che il papa ha la facoltà di sciogliere i sudditi dall'obbedienza verso il loro governo. Nonostante tutte le denegazioni, il fatto stesso, che i papi si arrogarono questa facoltà, non può essere rivocato in dubbio, e molti casi nella storia lo confermano. Sappiamo però che i gesuiti, quando sono messi alle strette, non hanno difficoltà a negare che tale massima venga da essi insegnata, e protestano della loro devozione verso il principato, salvo a praticare l'opposta dottrina, quando ciò possa tornare loro utile. Ma in Irlanda non conveniva loro appigliarsi ad una assoluta negativa, perchè ciò avrebbe recato pregiudizio alla loro autorità tra il popolo, sul quale hanno influenza in ragione dell'opposizione che mantengono e nutrono contro il governo, e che a tempo opportuno sanno volgere in aperta ribellione. Dovettero quindi combinare una risposta che negasse e affermasse nello stesso tempo, onde far valere la negativa in faccia al governo, e mantenere l'affermativa presso il popolo.

La dimanda era:

« Vi sono delle circostanze nelle quali il « papa può sciogliere un cittadino dal suo « giuramento di obbedienza verso il proprio « governo? »

La risposta fu:

« Dico assolutamente che non ve ne sono. « Ma siccome i nostri più eminenti giureconsulti costituzionali, e credo pure i migliori nostri teologi ritengono che vi sono « dei casi nei quali cessa l'obbedienza del « suddito, e che il governo di un paese può « essere rovesciato a buon diritto, io ritengo « che il papa è l'autorità più adattata a decidere in molti casi se siano emerse tali « circostanze; in molti casi egli non potrebbe decidere, e io credo fermamente « che in tali casi egli non si assumerebbe « di pronunciare. In nessun caso però egli « può far cessare l'obbedienza di un suddito verso il governo, poichè il suo potere « in questa materia è semplicemente declaratorio e non abilitante. »

Questa distinzione sembra essere stata troppo sottile per la commissione, imperocchè fu fatta in seguito la domanda « quale fosse il valore di un giudizio declaratorio del papa? » Si diede la seguente risposta:

« Se noi consultiamo la santa sede intorno « alla nostra sudditanza, ovvero intorno all'« obbedienza dovuta al sovrano temporale, « e se ci viene data una risposta, questa « deve soddisfare alla coscienza dei cattolici, considerando la ponderatezza colla « quale procede la santa sede, e considerando pure che noi sappiamo essere questa un'autorità istituita e assistita da Dio « per servirci di guida nella via della nostra « salvezza, e per conseguenza nel sentiero « del dovere. Ma siccome l'infallibilità del « papa non si estende a casi particolari, e « siccome la decisione può essere basata « sopra allegazioni della di cui verità taluno « potrebbe dubitare, comprendo che in certe « circostanze taluno non possa essere interamente soddisfatto, sebbene conservi « tutta la dovuta riverenza verso la santa « sede. »

La commissione pose un termine a questa anfibologia, facendo la seguente domanda:

« Se qualcuno è disposto a trasferire la « sua sudditanza, o a disciogliersene, la « decisione del papa lo abiliterebbe nella « sua coscienza a farlo? »

Questa volta la risposta non potè essere evasiva od equivoca, e il dott. Moriarty, cui si pongono in bocca anche le precedenti risposte, disse:

« Sì; un cattolico deve sentirsi tranquilla la coscienza quando agisce secondo « la decisione del papa. »

In queste risposte havvi da soddisfare tutte le opinioni. Veramente l'obbedienza dovuta al sovrano e alle leggi dello stato non è ben salva colle teorie del dott. Moriarty, che pone alla discrezione di un autorevole consiglio di Roma, ma è salva almeno in apparenza la libertà d'opinione e d'azione, ammettendosi, che sebbene la coscienza debba essere tranquilla in tutti i casi in cui si seguono i consigli di Roma, pure vi sono dei casi in cui potrebb' essere tranquilla anche opinando ed agendo in modo opposto. Quest' apparenza è calcolata a soddisfare gl'inglesi presso i quali la libertà di opinione è tenuta in pregio sopra ogni altra cosa; ma i gesuiti sanno che questa concessione apparente non compromette l'autorità papale in faccia ai cattolici a motivo che asseriscono essere sempre la coscienza sicura dal lato del papa, mentre è incerta dal lato opposto.

Cionondimeno raccomandiamo gli equivoci gesuitici all'attenzione di coloro che sostengono che la legge sui conventi e sui beni ecclesiastici ora in discussione presso di noi, viola i diritti del papa e della chiesa, perchè così si dice a Roma, e che pretendono la questione finita perchè il papa ha parlato. Può essere assai comodo il sostituire nella propria coscienza ai dettami del diritto e della giustizia una decisione del papa, per la quale, giusta le spiegazioni date innanzi alla commissione irlandese, rivedute e corrette a Roma, il papa stesso non assume una compiuta responsabilità, essendo ritenute semplicemente *declaratorie e non abilitanti*. Ma dubitiamo assai che il sentimento del diritto, della giustizia, dell'umanità e della civiltà ne sia salvo. Negli affari comuni non si tollererebbe che uno sia giudice e parte nello stesso tempo; ma quando si tratta degli interessi della curia, l'affare è diverso per certe persone, alle quali i gesuiti hanno inculcato che una decisione declaratoria da Roma è superiore in simili casi a tutte le leggi umane e divine.

SENATO DEL REGNO

Non avremmo creduto, che così facilmente dopo una discussione tanto lunga, per cui venne la controversia esplorata in tutte le sue parti, si potesse aspettarsi una seduta così ricca d'interesse come lo fu l'odierna tornata. E prima di tutto lo si deve alle franche ed esplicite dichiarazioni del signor ministro guardasigilli in ordine alla proposta fatta da monsig. Calabiana. A suo tempo non abbiamo mancato di biasimare la soverchia cortesia con cui, dal presidente del consiglio dei ministri, era stata qualificata quella proposizione. I nostri avversari, prendendo alla lettera quelle parole del conte Cavour, vollero farsene un'arma, e quest'arma loro venne spezzata nelle mani dal ministro Rattazzi. L'offerta dell'episcopato fu chiarita inaccettabile per se medesima, siccome quella che sacrificava alle esigenze del potere ecclesiastico l'indipendenza della podestà civile; fu chiarita inaccettabile specialmente dagli attuali ministri, siccome quella che involgeva la rinuncia *perentoria* di quei principii che essi aveano con tanto calore propugnati.

Le parole del conte Cavour non erano manifestamente che un complimento del quale abbiamo contestata l'opportunità; ma se i complimenti vogliono prendere alla lettera, ne viene la necessità di sopprimerli; e con un certo genere d'individui non sarà ormai più lecito usare che il severo linguaggio della più stretta e più arida verità.

D'un altro incidente che commosse quest'oggi l'uditorio fu in gran parte cagione il pubblico, che sicuramente non attendevasi a vedersi tratto così bruscamente in causa. Il discorso del ministro guardasigilli, ben condotto e bene inspirato sotto molti riguardi, seppe, nelle sue conclusioni, toccare una corda che vibra potentemente nell'animo di quanti hanno affetto alla dignità ed all'indipendenza del paese. Qual meraviglia pertanto se venisse applaudito e da una gran parte dei senatori e da tutte le gallerie? Ma il senatore De Cardenas, che dimenticavasi di aver fatto giorni sono un'ampia professione di fede ortodossa, volle in oggi ripeterla e rimproverando acremente al presidente del senato la tolleranza degli applausi, di cui non era ancora svanito l'ultimo suono, ei volle, per un suo gusto particolare, mostrare il facile coraggio di provocare una dimostrazione in senso opposto.

Il pubblico ebbe il buon gusto di non raccogliere, e forse di non scorgere nemmeno il guanto gettatogli da questo bel paladino; ma il presidente che maggiormente era stato ferito dalle parole del senatore Decardenas seppe assai bene rispondere all'ingiustificabile provocazione, e parlò da uomo di cuore. Sappiamo benissimo e lo sapevamo senza che il senatore Sclopis venisse a rammentarlo, che sono proibiti, nelle aule legislative, i segni di approvazione o di disapprovazione; ma se aborriamo assolutamente questi ultimi come argomento di intolleranza o di mal progredita civiltà, se condanneremmo i primi quando fossero dettati da alcun modo il pretendere di comprimere sempre ed inesorabilmente ogni slancio dell'anima umana per tutto quanto è bello, è commovente, è sublime. Per ciò fare sono impotenti le disposizioni di ogni regolamento: bisognerebbe chiudere l'accesso delle gallerie al pubblico, nè basterebbe ancora, perchè noi crediamo, anzi sappiamo per prova come anche l'animo dei senatori, quantunque non troppo verde, non sia però sempre chiuso all'impressione del bello, a qual sentimento estetico, che in sostanza è l'ornamento di ogni animo ben fatto.

E della quistione che cosa diremo? Ne abbiamo parlato così a lungo che possiamo dispensarci una qualche ripetizione. Il ministero respinge l'emendamento Colla, questo è importante a notarsi. La questione è poi esaurita sotto tutti gli aspetti; questo fu già riconosciuto e notato da tutti.

L'Emendamento Colla. Malgrado l'infallibilità del papa, che secondo l'*Armonia*, quando apre la bocca, tronca ogni questione, malgrado la buona fede, la generosità, la rettitudine de' suoi vicarii in Piemonte, di cui diedero sì ampia testimonianza nelle recenti controversie, sembra che sia ugualmente ammesso per buono e santo il principio di dire, e disdire, di accettare, e rifiutare, per quindi nuovamente accettare, di chiamare iniquo oggi ciò che domani verrà stimato onorevole. Tutti conoscono le dichiarazioni di monsignor Calabiana intorno all'emendamento del senatore Colla, pel quale si sottoporrebbero le rendite ecclesiastiche ad alcune tasse destinate a sopperire a quelle spese, che lo stato non è più in grado di continuare a fare col suo.

Il vescovo di Casale diceva essergli impossibile di accettare le proposte del generale Durando, perchè l'emendamento Colla *è viziato dallo stesso principio, giacchè se non si possono togliere tutti i beni alle corporazioni, non si possono esse spogliare nemmeno in una parte.*

Questa risposta di monsignor Calabiana era fatta quando l'episcopato si teneva certo del trionfo, che nel suo pio desiderio voleva fosse completo, e senza restrizione alcuna; la reiezione pura e semplice della legge; non più abolizione di corporazioni religiose non più diritto dello stato ad imporre aggravi ai beni della chiesa, insomma lo

statu quo prima del 1848, con tutte le conseguenze di una vera reazione clericale.

Ma gli avvenimenti volsero invece in favore del partito liberale; la fermezza del re appoggiata dall'intiera nazione, ricacciò le pretese della curia romana, là d'onde erano uscite, e la legge, riposta in esame al senato, sta per essese adottata senza essenziali modificazioni.

Che fa l'episcopato? S'adopera per appoggiare ciò che ha respinto pochi giorni sono, e trova nel fertile suo ingegno nuovi argomenti per provare che non v'ha nella sua condotta la benchè minima contraddizione.

Se il *ministero* ha accettato l'emendamento Colla, e ha pregato l'episcopato di adottarlo dal canto suo, perchè il ministero lo respingerà attualmente? La contraddizione è dei ministri e non dei vescovi.

O degni discepoli di Loiola, perchè siete dallo spirito del secolo così indegnamente calunniati? voi, che rappresentate la verità stessa, e siete chiamati a bandirla su questa terra!

È vero che vi fu incautamente consigliato di aderire all'emendamento Colla, ma da chi? Dal solo ministro che per alcuni giorni componeva tutto il ministero, dal generale Durando. Ma il fatto solo che questo, malgrado l'eccessiva sua moderazione, non riescì a formare un gabinetto che accettasse il suo programma, e il richiamo del conte Cavour e del signor Rattazzi, che rappresentano il concetto della legge tal qual'è, non basta forse per convincerci che l'emendamento Colla se n'è ito, col ministro che l'avea proposto? E le cose stanno infatti così. L'emendamento del relatore della commissione, provvede alla sola parte finanziaria, ma lascia in disparte i diritti che appartengono allo stato; si poteva, come abbiam detto più volte, disputare intorno all'opportunità della legge, se fosse cioè miglior partito attendere circostanze di maggior calma; ma quando la commissione assume il carattere di competenza, quando cioè Roma contesta al regno di Sardegna, il diritto di fare in casa propria, quanto le leggi da più di due secoli gli consentono non è più possibile sospendere la decisione, bisogna che i poteri legislativi dichiarino, approvando o respingendo la legge, se approvano o respingono le massime della curia romana.

Così è e così sarà. È necessario che il senato dia al paese una novella prova dell'illuminato suo patriotismo, difendendo le prerogative della corona, attaccate violentemente dalla prepotenza pontificale. Noi speriamo che scioglierà sollecitamente questo debito che tiene cotanto in sospeso gli animi, e che il barone Manno saprà guidare la discussione degli emendamenti con quel senno di cui ha dato altre volte prova in quel consesso.

Moderazione dell' Armonia. L'*Armonia*, che ha sempre avuta una singolar simpatia pel Mottino, e ne ha fitta nel cuore la memoria, come di persona amata e, sempre sulle labbra il nome, scrive nel suo foglio d'ieri:

Pertanto la moralità della legge consisteva tutta nel danaro, il delitto dei frati, nella ricchezza: i più ricchi erano i più rei. I vescovi l'intesero, ed offerirono la somma desiderata; accettata la somma, doveva ritirarsi la legge. Almeno Luigi Mottino praticava così; imperocchè, fulminata sentenza di morte contro il viandante per l'unico fine di averne la borsa, se questi volontariamente gliela offeriva, quegli rivocava la sua sentenza. Perchè voleva il *Piemonte*, che il ministero s'allontanasse dalle avite tradizioni? Forsechè le copie dovranno soverchiare l'originale? O sarà lecito essere contro la chiesa più crudele e inesorabile, che non è il brigante contro l'onesto viaggiatore?

Queste parole non abbisognano di commento. Il confronto è degno dell'*Armonia* ed attesta la sua moderazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Società nazionale delle corse. Avendo S. E. James Hudson, ministro d'Inghilterra presso questa R. corte, graziosamente offerto un premio da aggiungersi a quelli già contemplati nel programma 15 febbraio ultimo, la direzione ha stabilito che siffatto premio venga conteso nelle prossime corse pinerolesi alle condizioni seguenti:

Pinerolo, 20 maggio

Handicap di consolazione

Premio offerto da S. E. James Hudson, ministro di S. M. britannica presso la R. corte di Sardegna.

Oggetto del valore di fr. 1000.

Per cavalli e cavalle d'ogni razza e d'ogni età, esclusi i cavalli vincitori d'uno o più premii nelle corse della società del corrente anno, entrata fr. 20; le entrate apparterranno al cavallo arrivato secondo, meno un'entrata che sarà versata al fondo di corsa; distanza metri 2500 circa senza condizione di tempo, *in una sola prova.*

L'inscrizione dei cavalli si farà alla segreteria della società, via della Zecca, N. 4, sino al 17 maggio, alle ore 5 pomeridiane.

I pesi saranno stabiliti e pubblicati nella sala della società dal *handicaper* nominato dal comitato centrale il giorno 18 prima di mezzogiorno, e dovranno essere accettati alla segreteria della società sino al 19 a mezzogiorno.

Se un proprietario ritirasse il cavallo dopo l'inscrizione o che non accettasse il peso stabilito, perderà la sua entrata, meno che il cavallo inscritto per questa corsa vincesse un premio in Torino od in Pinerolo dopo effettuata l'inscrizione.

Per la direzione

Rustico *segretario.*

Vendita delle strade ferrate lombarde. L'*Eco della Borsa* di ieri ha un articolo in cui dichiara che l'affare della cessione dell'esercizio delle strade ferrate lombarde fino alla Ponteba procede con lentezza, ma avrà un risultato.

La compagnia è rappresentata dai fratelli Rothschild. Tirattasi d'una somma di 35 milioni di florini di convenzione in valuta fina che lo stato riceverà unitamente ad importanti vantaggi pel trasporto delle truppe e delle lettere, non che ad una durata del privilegio sensibilmente minore di 99 anni.

I concessionari riceverebbero le strade ferrate nello stato in cui si trovano col rispettivo materiale d'esercizio, opifici e stazioni, avrebbero rilevanti facilitazioni doganali per l'introduzione delle macchine, materiali, carboni pei primi dieci anni.

Spetterebbe alla società di ultimare il tronco da Bergamo a Monza, di costrurre la strada ferrata sulla linea bassa, lungo il Po, sino al punto di congiunzione con Mantova.

Beneficenza. — Masserano (provincia di Biella). Ci scrivono:

« Ai molti paesi, che in questi tempi fecero bella prova di carità cittadina, a ragione devesi aggiungere Masserano, in cui all'unico intento di soccorrere alla miseria, un'eletta di giovani persone costituivansi in società filodrammatica, e sebbene breve sia ancora il tempo, che ella conta di vita, ed ingenti le spese, a cui dovette sottostare per la formazione di un teatro, tuttavia già ne faceva ai poverelli sentire i benefici influssi. Però se le distribuzioni, che sino a quest'ora potè fare, non corrisposero pienamente ai molti e grandi bisogni, sperasi che per l'avvenire più frequenti e maggiori esse saranno, cessate essendo le spese, e potendosi tutti i proventi delle rappresentazioni in bene dei poveri largire.

« Dobbiamo una parola di riconoscenza al marchese Lamarmora principe di Masserano che cedette gratuitamente alla società l'ampio e molto adatto locale del teatro, al dott. Pietro Bozino, principale promotore e sostegno della medesima, e una parola pure d'incoraggiamento ai dilettanti, maschi e femmine, che tutti si adoperano con grande zelo ed intelligenzà. »

(*Dal Piemonte*)

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone Manno.

Tornata dell'8 maggio.

La tornata è dal presidente aperta, all'una e mezzo. Si dà lettura del verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Seggono sul banco del ministero Rattazzi e Cibrario, quindi anche gli altri ministri Cavour, Durando e Paleocapa.

Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione di comunità religiose.

Continua sempre la discussione generale.

Pinelli risponde agli appunti fattigli ieri da Sclopis e fra le altre cose dice che da un'inchiesta risulterebbe ancor più solennemente stabilito il diritto del potere civile e che le istruzioni accennate dall'onorevole senatore non possono essere il circolo entro cui si racchiuda l'azione di un libero parlamento. Osserva poi che nel 1773 si espulsero i gesuiti, nel 1850 si abolì il foro ecclesiastico senzachè di tai diritti fosse fatta menzione in quelle istruzioni.

Gioia dice, pur rispondendo a Sclopis, che una tesi in parlamento non vuol esser trattata alla maniera dei causidici e che lo stesso conte Sclopis molte volte seppe, in aridi argomenti, rallegrar l'adunanza di splendide dicerie. Questa, è vero, è tesi di frati e monache; ma congiunta ad essa ve n'ha un'altra più grave. Non giova dissimulare che, a fronte della legge, sta un monitorio che la condannò, come condannò le altre leggi più importanti dello stato. Se si avesse a respingere questo progetto, si darebbe argomento a credere che il parlamento fosse incline alle idee esposte in quella scrittura. Ed una così grave considerazione, che interessa l'autorità e l'indipendenza dello stato, non voleva esser lasciata da parte, in un'assemblea politica, che deve trattare le quistioni sotto tutti gli aspetti. Ed io mi compiaccio ed onoro d'averla pel primo trattata sotto questo e spero che il sen. Sclopis, se vorrà riflettere meglio sull'argomento, sarà più indulgente per questa parte del mio discorso e mi saprà grado, egli che sente tanto l'amor di patria, d'aver tocca una fibra che risponde così vivace in tutti. Siccome le altre parti del mio discorso non furono da lui censurate, così spero che non ne abbiano incontrata la disapprovazione e in questa fiducia pongo fine alle mie parole. (*Bravo!*)

Rattazzi, guardasigilli e ministro dell'interno: Prima di riassumere le principali obbiezioni, devo dar schiarimenti su due oggetti, che hanno connessione col progetto: la proposta cioè del senatore di Calabiana e gli appunti del senatore Billiet. La proposta di monsig. Calabiana era inaccettabile da noi e per considerazioni personali ai ministri e per altre ragioni, che l'avrebbero fatta inaccettabile da chiunque fosse stato amante delle nostre istituzioni e dei diritti del potere civile. Per considerazioni personali, giacchè non potevamo noi ritirare un progetto, che avevam presentato, convinti della sua necessità e della sua giustizia. E ciò sarebbe d'altronde stato sommamente sconveniente per la camera elettiva, che lo aveva già approvato ad una grande maggioranza; sconveniente per il senato stesso, che lo stava discutendo. Nè si dica che la proposta *Calabiana* rendesse inutile il progetto, quasichè questo fosse ristretto a provvedere le 900,000 lire. Avrebbe in questo caso potuto il ministero imporre una tassa sui beni ecclesiastici, sino alla concorrente di quella somma, o toglierla senz'altro dal bilancio, facendo con ciò in verità cosa poco equa pei poveri parroci. No; se lo scopo finanziario fu la causa occasionale della presentazione della legge, lo scopo essenziale era la riforma sociale, era quello di togliere la personalità civile ad alcune comunità fatte inutili e per ciò stesso dannose; era altresì di fare un atto di giustizia verso molti poveri parroci, che non hanno il necessario. Seicento conventi e 8 o 9,000 monaci, in un piccolo stato come il nostro, dove c'è anche un numeroso clero, non poteva non parere al ministero un inconveniente gravissimo; non poteva non parere un triste esempio l'accattonaggio di cui vivono molti di questi frati; non poteva non parere al ministero una dolorosa anomalia che, mentre alcuni prelati godono di laute prebende, sianvi porroci che giacciono nel bisogno. La frase *perentoriamente ritirata*, che si trovava nella proposta *Callabiana*, chiudeva poi ogni via anche per l'avvenire e poneva le cose come se non spettasse al potere civile il fare questa riforma.

Se il ministero non fosse stato spinto dalla questione finanziaria, egli avrebbe sospesa da qualche tempo la presentazione di questo progetto; ma dacchè se ne sollevò la discussione, dacchè la camera elettiva lo ha già approvato, una sospensione non avrebbe servito che ad accrescere l'agitazione, e non so se sarebbesi poi, come ora, potuto contener il progetto entro i limiti della moderazione, della giustizia e dell'equità. Con questo però, non voglio dire che il ministero rifiuti qualunque emendamento. Suo desiderio sarebbe che il progetto venisse approvato qual è, perchè gli pare e nello scopo e nei mezzi il meglio conforme alla giustizia ed al rispetto dei diritti acquisiti; ma, anzichè avventurare la riuscita del progetto, accetterebbe in massime quelle modificazioni dei due membri dell'ufficio centrale (*G. Collegno e Desambrois*) che lasciano raggiungere e lo scopo finanziario e la riforma sociale e una più equa ripartizione. Il ministero respinge però risolutamente l'altra, che limiterebbe il progetto alla semplice sovratassa. Che se il generale Durando accettava questa proposta, come un mezzo di conciliazione, non so come potrebbe mai accogliersi ora che il senatore Calabiana dichiarò di opporvisi colla stessa forza, con cui si oppone all'intiero progetto.

Era cosa, se non incostituzionale, certo irregolare che alcuni vescovi venissero a parlare a nome dell'episcopato, che non è un corpo costituito, investito di nessuna giurisdizione. Essi avrebbero potuto parlare come individui, a nome delle loro diocesi, ma non collettivamente. La condizione poi che il riparto fosse fatto dall'autorità ecclesiastica, senza che lo stato potesse menomamente ingerirsi, era del tutto esorbitante, massime che si pretendeva che si mettesse a disposizione della chiesa una parte dell'economato. Il senatore Calabiana fece la sua offerta con uno spirito di conciliazione, ma non esaminò le conseguenze. Non solo avrebbe dovuto lo stato rinunciar al diritto d'imporre i beni ecclesiastici, ma avrebbe dovuto dar alla chiesa questo stesso diritto di porre una tassa sui beni che sono nello stato. Si privava cioè il poter civile di un diritto, che non gli fu mai contestato, per dare alla chiesa un diritto che non fu mai da essa preteso. Aveva dunque ragione il mio collega, il generale Durando, quando diceva che non volevasi da nessuno abdicare un principio di diritto pubblico della nostra monarchia, benchè non sia esso compreso nelle istruzioni lette dal senatore Sclopis. Non tutto in esse contiensi il nostro diritto pubblico, ma emana altresì dalle nostre politiche istituzioni e dalla natura stessa del principato. (*Bravo! Bene!*)

Una commissione mista poi, come s'intendeva nella proposta, presupponeva che vi fosse giurisdizione anche per stabilire tasse in ambedue le autorità; mentre quella commissione sarebbesi potuta accettare solo per avvisare ai mezzi del riparto. La proposta di monsignore era dunque inaccettabile anche per sè. Siccome però essa moveva da spirito di conciliazione, così noi volemmo nè accettarla nè respingerla, ma lasciammo che la corona vedesse se uomini meno di noi sospetti potessero farla ridurre in termini da potersi accogliere. (*Bravo!*)

Non sosterrò che gli stati fatti compilare dal governo siano affatto scevri da errori. Trattavasi di non meno che 6000 enti. Ma se vi sono inesattezze, queste non possono essere le più, giacchè gli stati si fondano sulla consegna, e chi faceva le consegne era interessato a far comparir minore la rendita.

Questi stati, d'altronde, sono conosciuti da più di un anno nè furon mosse lagnanze. E prova qui il ministro, dietro i documenti delle dichiare, che i canonicati nella diocesi di Chambéry hanno, in capitali fruttiferi ed in assegni dalla provincia, una rendita di 7880 lire; il seminario una rendita di 54|m.: i beneficii curati una di 4000 in capitali, di 80|m. per assegni dei comuni, di 11|m. in cedole; di maniera che non si può dire che, per questa parte, sieno corse inesattezze gravi nei dati statistici fatti raccogliere dal governo.

Mons. Billiet dice che la diocesi di Chambéry non ha beni immobili e che quel seminario non gode nemmeno di mezze le rendite portate negli stati del governo.

Rattazzi: Gli stati accennano a rendita in generale, senza dire se essa consista in beni stabili od altro. Io non avrei combattuto i dati dell'onorevole senatore, se egli si fosse limitato a notare che non c'erano beni stabili; ma egli disse che negli stati erano trascorse gravi inesattezze. Quanto al seminario poi, se ha venduto dopo la dichiara, non posso dir altro se non che gli stati si riferiscono al tempo anteriore.

Billiet: Il seminario non ha mai avuta quella rendita.

Rattazzi: Non seguirò l'esempio del senatore Sclopis, che combattè i singoli senatori, ma riassumerò le principali obbiezioni, che mi pare si riducano a quattro. Il progetto è ostile alla chiesa, è contrario allo statuto, è lesivo della proprietà, è lesivo della giustizia. Quanto alla prima, l'argomento addotto dai senatori Brignole-Sale e L. di Collegno che il progetto è ostile alla chiesa, perchè fu già condannato dalla S. S., riesce ad ammettere la supremazia della chiesa sullo stato.

Bisogna esaminare la materia; s'è spirituale, allora si riconosca pure la giurisdizione ecclesiastica; ma no, s'è materia civile; altrimenti, checchè ne abbiano detto i senatori Decardenas e di Collegno, non so come si possa giurar lo statuto. (*Decardenas*: Domando la parola, per un fatto personale) In questo progetto, non si vuol per nulla intaccare il vincolo religioso, ma solo togliere la personalità civile. Se si ammettesse il sistema contrario, che lo stato cioè non potesse togliere questa personalità, bignerebbe anche ammettere ch'egli dovesse concederla sempre a qualunque richiesta dell'autorità ecclesiastica.

Alcuni parlarono della costituente ed addussero fatti estranei al progetto. Ma quando si vuol combattere seriamente una proposta, bisogna esaminarla per se stessa e non appoggiarsi ad esempi che se ne discostano affatto. Dalle deliberazioni della costituente, su cui ragionò molto l'ufficio centrale, a questa legge, c'è un'immensa distanza.

I senatori Castagneto e di Collegno dissero vietata ogni interpretazione dello statuto; ma io vorrei un po' sapere come si possa applicare una legge senza interpretarla. L'art. 73 non circoscrive già la facoltà del potere legislativo, ma quella del potere giudiziario, sotto il cui titolo appunto si trova. Essi stessi d'altronde ce lo vengono interpretando, quando ne vogliono trarre argomenti in difesa, dicono essi, della religione cattolica. O forse il potere legislativo non può interpretare, mentre lo possono alcuni individui? (*Bene! bravo!*)

Si mise innanzi il diritto di associazione; ma la legge non toglie la facoltà d'adunarsi, toglie soltanto la personalità civile. Il conte Sclopis voleva libertà per tutti; ma appunto per ciò bisogna far cessare tutti i privilegi; ed è un privilegio quello delle comunità religiose di poter possedere beni stabili.

Quanto al diritto di proprietà, il conte Sclopis ammise che i beni appartengono ai singoli stabilimenti; che il governo ha diritto di sopprimere i corpi morali, purchè vi sia una causa legittima; che i beni vacanti devolvonsi allo stato. Non c'entrano dunque più, nè la quistione religiosa, nè l'inviolabilità posta dallo statuto. Tutto il dissenso sta in ciò che il governo crede aver diritto di sopprimere corporazioni inutili, anche senza demerito positivo nei membri di esse; mentre il senatore Sclopis vuole che vi sia questa causa imputabile. L'art. 433 del codice civile dice chiaramente che i beni appartengono ai singoli stabilimenti; anzi s'introdnsse questa disposizione appunto per escludere il concetto di chiesa universale. Ma il barone Demargherita, da ingegnoso avvocato ch'egli è, vedendo esclusa la chiesa universale, introdusse un altro concetto, quello della chiesa nazionale. Ma io lo pregherei a mettersi d'accordo co' suoi colleghi dell'episcopato, giacchè son persuaso che essi non aderirebbero a questo concetto e lo avrebbero anzi come uno scisma. Monsignor Calabiana e monsignor Billiet mi verranno son certo in appoggio per respingere la tesi del senatore Demargherita (*Si ride; bravo! bravo!*). Se il codice civile avesse voluto intendere di questa chiesa nazionale, avrebbe parlato non di singoli stabilimenti, ma di chiesa dello stato. Lo stesso barone Demargherita poi cade a questo riguardo in contraddizione; giacchè dice che il sommo pontefice può far concessione di alienare ed ha diritto di dispensare dalla osservanza dell'ultime volontà. Ma, ammessa una chiesa particolare, ciò dovrebbe spettare ai singoli vescovi; ciò d'altronde va contro alle tradizioni della nostra monarchia, giacchè ogni qual volta la S. S. volle dispensare dell'osservanza di ultime volontà, o non si concesse o si concesse colla clausola espressa che non venisse con ciò a riconoscersi nessun diritto nel pontefice.

Se dunque proprietari sono i singoli stabilimenti, spogliando questi della facoltà di possedere, i beni restano vacanti e quindi sottentra lo stato. Nè con ciò si offenda il diritto di proprietà più di quello che lo si offende col trasmettersi delle sostanze dal defunto all'erede. (*L'oratore pare molto stanco ed ha voce fievolissima.* Riposo! riposo! *La seduta è sospesa per un cinque minuti*).

Ma noi, si dice, facciam indirettamente, ciò che non possiamo direttamente. Riconosco che sarebbe ingiusta la legge, se privasse le corporazioni della facoltà di possedere, solo per togliere i beni, ma quando ci sono altre cause di utilità pubblica, di riforma sociale, quando il parlamento crede opportuno che si sopprimano comunità religiose fatte inutili, allora non veggo perchè lo stato non abbia a raccoglierne la successione. Il sen. Demargherita prese a contestare il diritto di supremazia dello stato sul temporale della chiesa; ma noi non abbiam bisogno di ricorrere a questa supremazia. La distinzione poi di proprietà collettiva ed individuale fu accennata per far vedere la differenza che c'è tra una proprietà sociale e le proprietà degli ordini religiosi. Estinta la società, rimangono proprietari i membri superstiti di essa, mentre estinta la corporazione, non resta più nessun proprietario.

Tutta la questione è dunque se il governo abbia diritto di sopprimerle, perchè fatte inutili; ed io sostengo che lo ha, giacchè quando le corporazioni non prestano più quei servizi, in contemplazione dei quali fu concessa la personalità civile, divengono con ciò spesso dannose, nè hanno più ragione a che loro si conservi il privilegio di questa personalità. Se lo stato non potesse togliere quella personalità, dovrebbe anche ammettere nello stato tutti i corpi morali che vi si volessero introdurre e lasciò pensare quanto ciò potrebbe essere pernicioso. Se non c'è vantaggio, ripeto, in questi ordini, c'è danaro e per la sottrazione dei beni al commercio e degli individui alla società. È poi un funesto esempio per questa società civile che si venga quasi a santificare l'accattonaggio ed a farlo riconoscere conducente alla vita eterna. *(Bravo!)* Se si presentassero al governo individui che volessero riunirsi in società per esercitare l'accattonaggio, si risponderebbe loro che questo è vietato.

Non mi dilungherò di più, anche perchè la voce mi vien mancando; ma non posso a meno che esprimere la ferma fiducia che io ho che il senato vorrà approvare questa legge. Si tratta della soppressione di poche corporazioni e di migliorare la condizione della parte più benemerita del clero, ed io non dubito che questo onorevole consesso, che è informato ad un così giusto senso di temperato progresso, vorrà accogliere una riforma temperatissima riclamata dalla pubblica opinione, consentanea ai nostri principii economici e già approvata dai rappresentanti della nazione. Come disse poi già il senatore Gioia, per i fatti e le minaccie che sopravvennero, questa, da minima che era, si è fatta questione di principii, di lotta fra il potere civile e il potere ecclesiastico, d'indipendenza dello stato, ed accettando il progetto non farete che conservar rispettati i principii e le tradizioni della nostra monarchia; che se lo respingeste, potrebbe parere che il poter civile volesse cedere davanti ad un altro potere, il quale non ha autorità alcuna sullo stato. Ma l'indole conservatrice di questo corpo e il patriottismo, onde fu animato ognora, mi danno fiducia che non si muoverà contro di lui tale rimprovero, e la storia non ricorderà negli atti del nostro parlamento una deliberazione di questa natura. (*Vivi applausi dalletribune e adesione su molti banchi*)

Decardenas (*con coraggio civile*): Giacchè il signor presidente permise che si applaudissero parole forse contrarie a qualche convenienza, lo prego di permettere si fischi quel che sarò per dire. Mi si volle dare una lezione di morale in punto di giuramento; nè potevo io rimaner sotto il peso di lasciarmi imporre principii di coscienza dal ministero, e specialmente dal signor guardasigilli. La mia coscienza me la regolo da me, e in caso d'ignoranza ricorro a chi ha missione d'illuminarmi. (*Nessuno zittisce*)

Il presidente: La parola è al senatore Demargherita.

Barone Demargherita dice ch'egli prese in tutt'altro senso la parola di *chiesa nazionale*. Si voleva insomma evitare che i beni, devolvendosi alla chiesa universale, potessero andare fuori dello stato, e sarebbe stata inutile questa cautela, se ora si venisse a stabilire che i beni possono passare allo stato. (*Si ride sul banco del ministero*) Insiste sul non esservi nelle nostre leggi menzione di proprietà collettiva ed individuale. Dice che la ragione della supremazia dello stato fu addotta dai difensori della legge; che, senza ammettere quella supremazia, non si potrebbe stabilire sovratassa sui beni ecclesiastici; che la chiesa non deve portare pesi maggiori che i privati; ch'essa ha sempre goduto dei diritti civili, e non è un privilegio concedere ad essa ciò che si concede a tutti; che Bartolo combatte la devoluzione allo stato dei beni vacanti dei collegi religiosi, ciò che infatti sarebbe irrazionale e contrario agli interessi del corpo ecclesiastico.

Il presidente (*con gravità*): Debbo rendere ragione al senato del perchè non rilevai subito l'appunto fattomi dal sen. Decardenas. Ad una censura inaspettata ed ingiusta volevo rispondere colla calma della riflessione, piuttostochè coll'impeto del risentimento. (*Attenzione*) Gli applausi scoppiano impetuosi, nè si può dire che il presidente li permetta. Io poteva opporre ad essi il silenzio o la disapprovazione. Benchè io non possa essere accagionato di soverchia mollezza, credo però che si debba distinguere fra disapprovazione e approvazione. Questa è una conferma delle opinioni manifestate, è un tributo allo splendore dell'eloquio con cui queste opinioni sono svolte. Benchè molti di noi sieno di opinione contraria, la parola del guardasigilli è così nitida ed abbondante che provoca uno slancio di approvazione. Le disapprovazioni invece offendono la libertà degli oratori e la disciplina, nè il presidente si stette dal levar contro di esse la sua voce. Ma ora (*con forza e volgendosi alle gallerie*) è mio dovere lodar le tribune che non siensi prevalse della facoltà in certo modo data loro dal sen. Decardenas di disapprovare il suo discorso. (Bravo! bravo! *Applausi dalle gallerie*; *movimenti su alcuni banchi*)

Decardenas: Non volli criticare l'operato del sig. presidente. Mi permisi solo di pregarlo a voler lasciare che si fischiasse (*segni di disapprovazione*) per esser tranquillo io stesso, giacchè le tribune sono represse solo quando disapprovano. Il solo tacere delle gallerie perciò, come fu nel caso attuale, equivale alla disapprovazione di quanto si è detto. (*Si ride*)

Sclopis La disciplina del senato è uguale per tutti quelli che intervengono e compongono le nostre sedute. Io prego il sig. segretario a volermi dare il regolamento...

Il presidente: Sì, sì, è vietato ogni segno di approvazione o disapprovazione. (*Quarelli dà il regolamento a Sclopis, che legge quell'articolo, poi siede*).

Il presidente: Perchè però si applaude, non si può dire che il presidente lo abbia permesso. C'è una diversità dall'approvare al non disapprovare. Credo poi che pur alcuni membri del senato prendessero parte a questi applausi.... (*Una voce*: Eh, sì laggiù in fondo. *E si vuol dire la sinistra*) Un bel discorso trae applausi quasi per forza magica. Non si turba l'ordine da chi plaude, e il presidente può anche creder opportuno di non approvare e non disapprovare. (*Bisbigli*; *bravo! bravo!*)

De la Tour si alza per parlare.

Il presidente: La parola è al dep. Sclopis.

De la Tour insiste nel voler dire che non si permise mai alle tribune politiche...

Il presidente (*con impazienza*): Vuole che io provochi un voto del senato? (*No! No!*)

Sclopis, dopo aver contrapposte alcune osservazioni al sen. Pinelli, soggiunge pel sen. Gioia, ch'egli ama trattare le quistioni non da causidico ma da legislatore e che, essendo qui caso di applicazione di principii, non bisogna ricorrere nè a pressioni nè ad influenze esterne; che egli poi ama assai la tranquillità legislativa. Ringrazia il guardasigilli di aver spiegata la vera natura del progetto, che egli disse riforma sociale e questione di principii; giacchè si ricorda di avere udito nell'altra camera trattarla dal presidente del consiglio sotto un tutt'altro aspetto...

Cavour: Trattai anche la questione politica e mi duole che il sen. Sclopis non abbia ascoltata questa parte del mio discorso.

Sclopis: Mi rammento che si trattò della maggiore o minor ricchezza, come misura di soppressione .....

Cavour: Intendevo appunto prender la parola ed allora mi spiegherò. Ma devo dire fin d'ora (*con forza*) che io solo esaminai in merito la quistione dell'utilità delle corporazioni religiose e che nessuno sostenne finora una tesi contraria a quella che io cercai di sviluppare nell'altro recinto. (*Bravo!*)

Sclopis dice che egli sostiene solo che il governo non ha il diritto di sopprimerle, solo per ragione di menomate utilità. Del resto, si riferisce alle dimostrazioni future..... (*Cavour*: Passate) Non in questo recito). Insiste sul non sapere quale sia il principio della monarchia che il gen. Durando diceva essersi posto in dubbio. (*Si ride sul banco del ministero*) Dice esser poi un errore il dire che colla proposta *Calabiana* si venisse a dare alla S. S. il diritto d'imporre tributi; giacchè trattavasi solo del riparto...

Rattazzi: Per ripartire bisogna avere, per avere bisogna imporre. Se diamo il riparto alla S. S., bisogna anche darle la facoltà d'imporre.

Sclopis dice che si trattava solo di disgregare una parte della rendita ecclesiastica; che il guardasigilli adombrava ora di una commissione mista, mentre il governo consentiva pure non è molto che se ne stabilissero due per gli affari religiosi di Piemonte e per quelli dell'isola; e legge un documento diplomatico.

Rattazzi: Quelle commissioni però sarebbero state per *preparare* un progetto di riforma anche su oggetti di competenza ecclesiastica; qui invece si voleva una commissione per imporre tasse.

Sclopis: Ringrazio degli schiarimenti, ma mi pare che sieno contrari ad alcune parole del presidente del consiglio, il quale diceva che la proposta del sen. Calabiana poteva forse servir di base nuove a trattative.... (*Cavour*: Darò spiegazioni) Non desidero altro che d'illuminarmi. (*Esce Durando*).

Dice poi che se gli ordini mendicanti sono così funesti, si vorranno abolir subito; che egli riconosce nello stato il diritto di togliere la personalità civile, ma non senza causa grave: e cita un passo di Savigny, in cui c'entrano anche le rovine di Cartagine (*Ilarità. L'oratore ride pure*). Vuole le riforme, ma coi mezzi legali e senza aprir la via a perniciose conseguenze, offendendo un gravissimo principio. Cita ancora un passo di Hello e finisce col dire: se ammetterete il principio che vi si domanda dovrete subirne le conseguenze ed allora farete un grande assorbimento sociale e non servirete alla libertà.

Mons. Calabiana legge le spiegazioni verbali relative alla commissione mista: « Che cioè sul modo che doveva esser designato dalla S. S. per *imporsi* (*Rattazzi nota la parola*) e ripartirsi le 900,000, i vescovi impegnarono la loro parola per ottenere dalla S. S. la creazione d'una commissione mista, a cui commettere il disbrigo di questo affare, e se fosse piaciuto anche l'esame delle cose ecclesiastiche: » La parola *disbrigo* potea accennare anche a combinar la maniera con cui il governo potesse trattare colla S. S. per sopperire al pagamento di questa somma.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 6 maggio.

I giorni si succedono, ma non si rassomigliano. Tanto si sembrava rassicurati ieri e ier l'altro, quanto oggi si è presi da timor panico. Vi dirò che oggi i fondi ribassarono alla borsa in modo affatto inatteso. Ho creduto per un istante che la rendita 3 0|0 sarebbe caduta a 68 franchi. Ho invano cercato di conoscere la causa di questo movimento. Mi fu detto che credevasi ciò provenisse dalla voce sparsa ne'ministeri che sarebbe levato l'assedio di Sebastopoli. Dicevasi che il generale Canrobert avrebbe lasciate tante truppe quante ne occorrerebbero per difendere le linee, e sarebbe tosto entrato in campagna, perseguendo i russi ed impedendo che la fortezza ricevesse provvigioni.

È però un fatto che un recente proclama del generale Canrobert, giunto per via telegrafica, annuncia che si va avanti, e che l'esercito prenderebbe fra breve parte a grandi operazioni ulteriori.

Si entrerebbe dunque in una nuova fase, ciò che spiegherebbe il movimento retrogrado della borsa, la quale non comprende come si pensi a lasciar Sebastopoli. Altri però mi assicurano che i negoziati colla Russia sono abbandonati, cosa di cui dubito assai, perchè l'Austria non ha mai mostrata attività come attualmente.

Fra breve parte per Costantinopoli il signor Thouvenel, sembrando necessaria la presenza del ministro di Francia in quella città. Mi vien riferto che ivi regna un caos inestricabile. Le crisi miniriali vi si succedono con rapidità, e v'ha ragione di temere, pensando quanta poca unione e capacità vi sia. Si è ora in una crise, che avrà forse per risultato di allontanare per molto tempo dagli affari Rescid bascià.

Il sultano Abdul Megid ha le migliori intenzioni del mondo, ma da sè non può nulla, non è fermo e subisce troppo l'influenza di sir Strafford Redcliffe. Un segretario d'ambasciata giunto testè da Costantinopoli mi diceva che la rigenerazione della Turchia, è cosa reputata impossibile da coloro che conoscono il paese; bisognerebbe che le potenze riuscissero ad intendersi anche sopra di ciò, ma quanto ne siam lontani!

Il testamento dell'imperatore riceve finalmente la sua esecuzione. Il *Moniteur* d'oggi contiene in proposito una notevole relazione redatta dalla commissione. Ogni cosa vi è esposta con chiarezza. Dopo le riduzioni fatte dalla commissione non si avrà a chiedere supplementi di credito. Bisogna peraltro dire che furono lasciati in disparte moltissimi sollecitatori. Non v'era un soldato che abbia preso parte alle guerre dell'impero, il quale non credesse di dover aver un pezzo della focaccia. La commissione ha condannate tutte queste pretensioni.

Nel testamento dell'imperatore era una ripartizione di 200 milioni di sua proprietà privata. Esso legava i suoi palazzi di Roma, Firenze, Torino, a molte città che avevano sofferto della guerra. Siccome questa quistione avrebbe potuto suscitare gravi difficoltà diplomatiche di ogni sorta, la si è lasciata in disparte e non se ne parla più. La commissione ha spiegato come fosse impossibile di aprire un credito di cento milioni da darsi ai militari che servirono dal 1792 al 1815, essendovene ancora cento mila all'incirca. Si aveva per questo scopo un milione e mezzo, ossia 15 fr. per ogni soldato.

La commissione ha quindi fatto bene di modificare il testamento e di non applicare la somma che a' soldati più bisognosi. I soccorsi avranno quindi qualche importanza, altrimenti sarebbero stati illusori.

P.S. La rendita era assai offerta alla borsa del Boulevard e si fecero vendite considerevoli. La notizia della demissione del sig. Drouin de Lhuys circola con persistenza e si disse che l'imperatore, avendo respinta la proposta dell'Austria, la guerra procederebbe con maggior vigore. Ma che farà l'Austria? Non dirà ch'essendo state respinte le sue proposizioni, essa è libera e senza vincoli? Tutto ciò fa prevedere complicazioni, specialmente se si conferma la notizia della demissione del ministro degli affari esteri.

A.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 4 maggio.

In questi giorni ogni cosa rimane sospesa in aspettazione della risposta che si attende da Pietroborgo. Probabilmente è la stessa commedia che si rappresentava nell'agosto dell'anno scorso, che tutto dipendeva dalla risposta della Russia, la quale si voleva categorica. Ma il gabinetto di Pietroborgo seppe combinare la sua risposta in modo che una decisione non divenne necessaria per l'Austria. Ora si crede che le cose camminano sullo stesso piede anche in questa circostanza.

Il pubblico si pasce intanto di illusioni e di voci di ogni genere. Da una parte si assicura che le conferenze saranno riprese a Berlino, dall'altra si fanno progetti di una prossima spartizione dell'impero turco. Si dice pure che la Prussia, Baviera, Wurtemberg, Svezia e Danimarca stanno per conchiudere un trattato di neutralità, che verrebbe conservata sino a tanto che la Russia non avesse ad assalire l'Austria.

La fantasia del pubblico ha ancora altri argomenti per esercitarsi fra i quali primeggiano l'attentato contro l'imperatore dei francesi e il bombardamento di Sebastopoli. In quanto al primo si narra che ad una persona collocata assai in alto, nel comunicare ad alcuni dei suoi dipendenti la notizia relativa, appena giunta col telegrafo, sfuggirono le seguenti espressioni: Un uomo ha tirato un colpo di pistola contro l'imperatore; *sgraziatamente* non lo ha colpito (*leider hat er ihn nicht getroffen*). Non ho d'uopo di aggiungere che quella persona pagherebbe qualunque cosa per non aver detto quelle parole, che ora sono conosciute da tutti.

Alla borsa eransi sparse quest'oggi diverse voci favorevoli alla pace, e diedero qualche animazione agli affari; ma fu un fuoco di paglia e il miglioramento non si sostenne. Oltre la situazione politica, la borsa è travagliata anche dalla situazione finanziaria e commerciale, l'imprestito nazionale ha assorbito molti capitali, la mancanza di credito rende stagnanti tutte le imprese industriali; le speranze riposte nel signor de Bruck non si sono avverate, e il governo rimprovera al pubblico che non ha fiducia, il pubblico rinfaccia al governo di non aver fatto nulla per sostenere il credito.

Dal teatro della guerra non havvi nulla di nuovo. Le voci di una disfatta toccata agli alleati in Crimea furono smentite, così anche quella della levata dell'assedio di Sebastopoli, che era già stata data da alcuni giornali.

Le ultime notizie da Odessa sono del 29 aprile; colà se ne avevano dalla Crimea sino al 26, le quali però non accennavano ad alcun cambiamento nella reciproca posizione dei due eserciti, nè all'intenzione dei russi di intraprendere operazioni offensive.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 8 maggio. Ieri a sera salpava dal nostro porto alla volta di Costantinopoli il piroscafo da trasporto inglese *Hydaspes*, capitano Baker John, con parte della brigata Cuneo, traendo al rimorchio il brigantino nazionale, pure da trasporto, *Marianna*, carico di provviste.

— Circa le 11 ant. d'oggi, reduce da Costantinopoli, ancorava in porto la R. pirofregata *Costituzione*, comandata dal capitano di vascello sig. Incisa Da Camerana, avendo impiegato nella traversata giorni cinque e poche ore.

Troviamo nel *Bund* il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna, 6 maggio.* Secondo notizie da Costantinopoli, in data del 3, *è morto il granvisir Rescid bascià*; al suo posto subentrerà Alì bascià che ora si trova a Vienna per le conferenze. Fuad effendi è nominato ministro degli affari esteri. Lord Redcliffe è stato in Crimea, ma è già di ritorno. »

Dispacci elettrici

Trieste, 8 maggio.

Costantinopoli, 30 aprile. I piemontesi saranno accampati a metà strada da qui a Maslak, formano l'ala sinistra dei francesi. Si considera come possibile la levata dell'assedio di Sebastopoli e una marcia da Kaffa contro Perekop. Il barone Tecco ha scambiato le ratifiche del trattato.

Trebisonda, 25 aprile. I persiani hanno fatto uccidere in Kiva 29 persone. Dopo l'arrivo degli inviati di Francia e d'Inghilterra la Persia abbraccerebbe la causa della Turchia.

Parigi, 9 maggio.

Canrobert in data del 28 annunzia a S. M. che l'armata inglese è così bella e così solida come quando arrivò in Crimea.

Arrivano importanti rinforzi.

Vienna, 8. Il generale Crawford, designato per accompagnare il generale Hess, è partito ieri.

(*Moniteur*)

Madrid, 8. Il senato (?) ha rigettato con 101 voti una mozione di censura contro il governo.

Vienna, 9 maggio.

Pietroborgo, 5. 10,000 nemici hanno preso nella notte dell'uno al due, gli alloggi del bastione n° 5 e nove mortai.

I danni del bombardamento del giorno 2 furono riparati: le mine della controscarpa riuscirono a buon esito.

—o—

Borsa di Parigi 8 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
4 p. 0|0 . . .	68 25	68 40
3 1|2 p. 0|0 .	93 40	93 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 50	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	88 5/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 9 maggio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75
Id. in liq. 85 60 p. 15 maggio
Contr. della m. in liq. 85 50 p. 31 maggio

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 40 84 50

1834 Obbl. 4 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1060

1849 Obbl. 4 0|0 1 aprile — Contr. m. in c. 880

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 539 540 p. 31 maggio
Contr. della m. in liq. 538 539 p. 31 maggio

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1181 p. 31 maggio

PARIGI, — 37, Boulevard des Capucines, 37. — PARIGI

COMPAGNIA LIONESE. -- GRANDI MAGAZZINI.

Ammissione onorevole

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

IN PARIGI.

Di 100 articoli di stoffe di seta, Merletti, oggetti confezionati, Tessuti di capriccio, scialli, ecc. Vesti e mantelli di corte.

TESSUTI DI CAPRICCIO

Scialli e vesti ultima novità.

VESTI E MANTELLI DI CORTE.

L'inaugurazione de' vasti magazzini di questa Compagnia fattasi il 10 aprile ha prodotto in Parigi una viva impressione non solo fra le classi ricche ed eleganti della società parigina, ma benanco nel commercio delle ultime novità. Questi magazzini saranno oggetto d'ammirazione per le centinaia di migliaia di stranieri che verranno a visitare la nostra Esposizione universale. La stampa francese ha constatato il trionfo di questo stabilimento. Dal momento della loro apertura, tali gallerie, le più belle del mondo, sono il ritrovo di quanto avvi di più distinto nella nostra capitale. Le nostre signore meravigliando degli assortimenti di ogni specie e d'ogni prezzo, moltiplicano le compere loro. L'insieme, conviene ammetterlo, ne è magico. Il *Journal des Débats* ieri ancora annunciava la riuscita completa della Compagnia Lionese. Pare ch'essa abbia fondato il suo stabilimento su proporzioni sino a quest'oggi sconosciute, nella speranza che, acquistando quantità immense di mercanzie, potrà offrire a prezzi moderatissimi i nostri meravigliosi prodotti di Lione ai visitatori della nostra Esposizione i quali compreranno non solo per loro stessi, ma anche per conto dei loro compatriotti, che non mancheranno di sopraccaricarli di compre di seterie, scialli, ecc. È l'unica occasione che si offra e di cui potranno profittare tutti coloro che non si troveranno a Parigi. — Crediamo importante d'annunciare specialmente che la Compagnia Lionese aspira anzi tutto a farsi una solida e fedel clientela in Italia, e che la stessa offre alle Case di commercio ed ai particolari, che li desiderassero gratis, i bei figurini di mode che fa specialmente editare per se stessa. Per averli basterà scrivere *franco* al S. BERNARD, 4, *boulevard des Italiens*, commissionario per tutta l'Italia, il quale si è assunto di spedirli *senza spesa* per mezzo de'suoi corrispondenti.

Ammissione onorevole

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

IN PARIGI.

Di 100 articoli di stoffe di seta, Merletti, oggetti confezionati, Tessuti di capriccio, scialli, ecc. Vesti e mantelli di corte.

STOFFE DI SETA

Merletti, confezioni.

MALATTIE SEGRETE guarite col **Vino di Salsapariglia e Boli d'Armenia** dal dott. **Ch. Albert**, Parigi, via Montorgueil, N° 19.

INDIRIZZI PARIGINI

ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

SCIALLI delle **Indie** e di **Francia**. M. Dupont, Chaussée-d'Antin, 41, primo piano Vendita, cambio, riparazione. (Affr.)

CAPPELLI **Gibus Nipote**, piazza des Victoires, 3. Specialità di **Cappelli pieghevoli perfezionati per viaggio**, garantiti irrompibili.

CONFEZIONI per **Signore. Pelliccie**. C. Dieulafait, 1, boul. de la Madeleine, dirimpetto *Giroux*.

NOVITA' a **Saint-Agustin**, via Nuova Saint-Augustin, 45, presso la via della Paix e i boulevards. **Seterie. Scialli. Confezioni per Signore, Abiti per Fanciulli, Corredi per Matrimonio,** ecc.

ABITI confezionati e sopra misura per uomini e fanciulli, **Au Chatelet**, via di Rivoli, angolo della via Saint-Denis. — **Aux Quatres Parties du Monde**, via Rambuteau, 56.

L'importanza delle compre testè fatte da queste due Case, *in vista dell'Esposizione*, unitamente ai buoni lavoranti ch'esse occupano, permette loro di offrire ai signori forestieri una bella scelta di abiti di ogni genere, riunendo in uno l'*eleganza*, la *qualità* e il *buon mercato*. Prezzo fisso.

OROLOGIERIA E BISOTTERIA

A l'Alliance

Leforestier, 61, *via Rambuteau*

Orologi a pendolo, colonne e soneria	L. 40 »
Orologi da uffizio a soneria	» 35 »
Oriuoli-saponette d'argento	» 30 »
Detti a cilindro 4 buchi su diamanti	» 50 »
Oriuoli d'argento a cilindro 4 buchi su diamanti	» 30 »
Detti d'oro a cilindro 4 buchi su diamanti	» 100 »
Oriuoli d'oro d'occasione	» 50 »

Tutta l'orologeria è garantita un anno.

Catene d'oro, il gramma L. 3 50.
Catene d'oro da gilè, il gramma L. 4.
Catene d'argento a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Anelli d'oro a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Orecchini d'oro a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

Compra di materie d'oro e d'argento.

Posate, timballi, gioie vecchie d'oro e d'argento, catene, anelli, orologi d'oro e d'argento — Scambi di gioie. (Affrancare).

Spedizione contro mandati.

BIANCHEZZA **della pelle** coll'uso del **Cosmaceti, Aceto da tavoletta** lenitivo e rinfrescante, via Vivienne, 55.

ACQUA DI PHILIPPE **Dentificio superiore** per la conservazione dei denti. La boccetta L. 2. — Farmacia via St-Martin, 125.

PIANOFORTI di **H. Pape,** *brevettato*, via des Bons-Enfants, 19.

BENZINE-COLLAS via Dauphine, 8. L. 1 25 la boccetta.

INDIRIZZI MEDICALI.

ALIMENTAZIONE **delle malattie dello stomaco e degli intestini**, coll'uso del **Racahout des Arabes** di Delangrenier, via Richelieu, 26.

DENTISTA **M. Paul Simon**, boulevard des Italiens, 6.

GUARIGIONE **delle malattie croniche** colla cura del sig. Sles. de Bordieux. Consulti per corrispondenza. Dare esatti dettagli. Via Notre-Dame-des-Victoires. 7.

OLIO **di fegato di Merluzzo** naturale, esposizione 1849, piazza de l'Hôtel-de-Ville, à *l'Olivier*.

IRRITAZIONI **di petto.** L'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta di Nafè** contro le costipazioni, grippa, mali di gola, tossi canine, ecc., è stata accertata da tutti i medici degli ospedali di Parigi. (Deposito in ogni città).

KOUSSO-PHILIPPE **Rimedio infallibile** approvato contro il **Verme solitario.** Dosi da L. 15 a 20. Una basta. Farmacia Philippe, via Saint-Martin, 125. (Affr.)

MAL DI DENTI **L'Acqua del dott' O'Meara** calma sul momento il più vivo dolore e arresta la carie. (Deposito in ogni città.)

CARTA e **Tafetà traforati** di Denaud per la cura regolare dei **Vescicanti** e **Cauteri**, ammessi all'Esposizione Universale di Parigi. Farmacia via della Gr. Truanderie, 16. Deposito in tutte le farmacie.

PURGATIVO **alla Magnesia. Cioccolatte Desbrière,** molto gradito e di una efficacia sicura, via Lepelletier, 9.

Uffizio di Pubblicità: I. FONTAINE, 22 Rue de Trevise, Parigi.

SOCIETA' ANONIMA

delle Ferriere dell'Alta Valle d'Aosta

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che, a tenore dell'articolo 9 dello Statuto sociale, sono invitati a fare il versamento del quarto decimo sulle azioni da loro possedute.

Tale versamento sarà ricevuto a partire dal 1° maggio p. v. sino al 15 dello stesso mese, dalle ore 9 antim. alle 4 pomeridiane, alla cassa della Società, via dell'Ospedale, num. 20, casa Demichelis, con l'avvertenza che sulle somme non versate a tutto il 15 maggio decorrerà l'interesse del 6 per 0/0 dal primo maggio stesso, salvo l'applicazione di quanto altro viene disposto dall'art. 11 dello Statuto sociale.

Torino, il 9 aprile 1855.

Il Segretario generale CARLO CECOVI.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9, ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

GRANDE ASSORTIMENTO

DI

BANDIERE NAZIONALI

COLLO SCUDO DI SAVOIA

per le Feste dello Statuto

Bandiera della larghezza di un metro quadrato stampata uso seta, asta in velluto strisciato oro e lancia oro, brunito e mappa in seta con frangia oro . . . . . L. 6

Detta bandiera, asta in legno colorito, e lancia bronzata . . . . . » 3 50

La sola bandiera senza essere montata . . . . . » 2 50

Si spedisce in provincia contro vaglia postale. — Dirigersi franco da Gioachino Boglioni, via Carlo Alberto, 13. Torino.

Avviso a chi va a Parigi.

Nella *rue des Filles de St-Thomas*, N° 9, accanto alla piazza della Borsa a Parigi, trovasi il CAFE RESTAURANT di SAN TOMMASO condotto da Lorenzo Pistarino *Piemontese*; in questo Caffè trovasi cucina alla Piemontese, vini scelti e prezzi discretissimi.

Il suddetto spera essere onorato dai suoi compatrioti in occasione della prossima mondiale esposizione.

GIOVANNI MARI

Caffettiere

ha l'onore di notificare al pubblico, che col 10 corrente prenderà la direzione del

CAFFÈ ACQUESE

con Estaminet e Bigliardo, presso la chiesa della Madonna degli Angeli, via dello stesso nome, casa Bay, ove darà caffè e panera alla milanese.

Essendo stato il primo che abbia introdotto in questa città questo servizio, con Tortelli, e conosciuto nel Caffè già Lombardo-Veneto negli anni 1847-48-49-50-51, si lusinga di essere favorito di numeroso concorso, promettendo sempre egli dal canto suo la massima esattezza e nettezza nel servire.

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9, Torino,

GLI

ESERCITI DELLE POTENZE

direttamente o indirettamente impegnate

nella Guerra d'Oriente

STATISTICHE MILITARI

per un Ufficiale Tedesco

VERSIONE

di E. D., Capitano nel R. Esercito sardo.

Armate delle potenze trattate nell'opuscolo: Russia — Turchia — Grecia — Inghilterra — Francia — Austria — Prussia — Confederazione Germanica — Svezia — Danimarca — Belgio — Olanda — Persia — Stati italiani.

Prezzo L. 2.

Per le provincie spedisce *franco* contro vaglia postale affrancato diretto al suddetto uffizio.

MODES ET NOUVEAUTÉS DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Cet Établissement, qui chaque jour prend une nouvelle extension, reçoit constamment de Paris les plus nouveaux modèles de Chapeaux et de Mantelets pour Dames.

En 48 heures toutes les Confections sont exécutées, Robes, Mantelets, Chapeaux, Lingeries; enfin, tout ce qui concerne la toilette des Dames.

PRIX FIXE.

SIROPPO AMIGDALINO

Sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina (*coqueluche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — L. 1 50.

VERO RIMEDIO LE-ROY

dell'antica farmacia di Cottin di Parigi

Via di Seine-St-Germain, num. 31,

il purgativo il più riputato e il più sicuro

I signori medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio e che desiderano esser sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

Depositi: Nizza, Dalmas, farmacista agente, che spedisce collo sconto d'uso — Asti, Boschiero — Aosta, Gallesio — Casale, Oglietti — Alessandria, Basilio Tommaso — Cuneo, Forneris — Genova, Bruzza — Cagliari, Crivellari — Castelnuovo, Beica — Mortara, Sartorio — Savigliano, Calandra — Savona, Albengo — Santhià, Aimonino — Saluzzo, Bongioanni — Torino, Bonzani e Cerruti.

BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

premiato con medaglia di 1a classe

Drizza le deformità del corpo con mezzi meccanici; fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza l'uso del sottocoscia. Torino, Doragrossa, N. 21.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle

contro la sordità.

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro	L. 33
In argento dorato .	» 23
In argento . . .	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Tipografia dell'Opinione